

Madame Blavatsky recensisce La Dottrina Segreta

ANNIE BESANT

Il *National Reformer* tocca una gamma di lettori molto eterogenei, ma che dovrebbero essere tutti, più o meno, di mente aperta. Sembra quindi plausibile che, tra loro, almeno qualcuno sia interessato alla visione dell'universo – finora sconosciuta – presentata in questo libro degno di nota. Madame Blavatsky, dalla cui penna ci è pervenuto, è una personalità tanto rimarchevole quanto il suo libro. Ella è stata elogiata come l'apostolo di una nuova rivelazione e denunciata come l'inventrice della più grande impostura del suo tempo. Nessuno che la conosca crede sia un'imbrogliata, mentre il fatto che sia in possesso di ampie e profonde conoscenze orientali e che abbia accesso a fonti di informazione rare e recondite sarà chiaro a coloro che daranno anche solo una rapida occhiata a questi volumi.

Con una lettura superficiale si rischia tuttavia di esserne respinti, piuttosto che attratti: gli arcaismi poco familiari e l'ancor più sconosciuto misticismo del *Libro di Dzyan*, definito uno dei più antichi manoscritti del mondo; la sottile metafisica, che diviene totalmente incomprensibile e perfino contraddittoria, se non vengono colte e capite le delicate sfumature delle frasi; l'atmosfera orientale in cui vivono e si muovono le immagini che evoca alla mente; l'antagonismo del suo intero orientamento intellettuale nei confronti del pensiero della nostra civiltà occidentale; tutto ciò molto probabilmente contribuirà a far inarcare il sopracciglio all'inglese del XIX secolo, che con un'alzata di spalle accantonerà il libro, poiché

l'Oriente inizia a studiare l'universo proprio dove l'Occidente cessa di farlo.

Con telescopio e microscopio, con bisturi e test diagnostici, la Scienza occidentale interroga la Natura, aggiungendo fatto su fatto, facendo tesoro di esperienza dopo esperienza, ma arrivando sempre ad abissi insondabili dai suoi scandagli, ad altezze irraggiungibili dalle sue scale. Magistrata nel rispondere al "Come?", la scienza elude sempre il "Perché?" e le cause rimangono avviluppate nelle tenebre. La Scienza orientale usa, quali suoi strumenti scientifici, solo le acute facoltà della mente e, considerando il piano materiale come *māyā*, illusione, cerca sui piani mentale e spirituale dell'essere le cause degli effetti materiali. Lì, per la Scienza orientale, c'è la sola realtà, lì la vera esistenza di cui l'universo visibile non è che l'ombra.

È chiaro che, per tali ricerche, è necessaria un'ulteriore dotazione mentale, rispetto a quella che normalmente si richiede al corpo umano. E qui arriva la "differenziazione dei percorsi" tra Oriente e Occidente. Per studiare l'universo materiale i nostri cinque sensi, supportati dagli strumenti inventati dalla scienza, possono bastare. Per tutto quello che possiamo sentire e vedere, assaggiare e toccare, questi servitori abituali, sebbene spesso fallaci, sono le migliori guide verso la conoscenza. Ma sta nella natura del caso che essi risultino inutili quando si compiono ricerche su piani di esistenza che non possono essere percepiti attraverso le nostre terminazioni nervose.

Per esempio: quanto conosciamo come co-

lore è la frequenza vibratoria delle onde eteriche che colpiscono la retina dell'occhio; tra certi limiti definiti – da un massimo di 759 bilioni di oscillazioni a un minimo di 436 bilioni di oscillazioni – queste onde fanno sorgere in noi quella sensazione che il cervello traduce in colori. (Perché i 436 bilioni di oscillazioni di una terminazione nervosa divengano “Rosso” dall'altra parte non sappiamo; registriamo il fatto, senza essere in grado di spiegarlo). Ma la nostra abilità a rispondere alla vibrazione non può contenere la capacità vibratoria dell'etere; per noi le gamme di vibrazioni più elevate e quelle più basse non esistono; ma, se la nostra vista fosse più sensibile, vedremmo dove ora siamo ciechi.

Seguendo questa linea di pensiero abbiamo compreso che la materia può esistere in forme a noi sconosciute, in variazioni cui i nostri sensi non sono in grado di rispondere. Qui entra in gioco il saggio orientale che dice: “Quanto voi affermate *potrebbe* essere, è; noi abbiamo sviluppato e coltivato sensi tanto superiori ai vostri quanto lo sono i vostri occhi rispetto a quelli della medusa; abbiamo sviluppato facoltà mentali e spirituali che ci permettono di investigare sui piani più alti dell'essere con tanta certezza quanto quella che accompagna la vostra indagine sul piano fisico; non c'è niente di *sovranaturale*, in questa faccenda, non più di quanto lo siano le vostre conoscenze, pur essendo molto superiori a quelle cui abbia accesso un pesce; noi non formuliamo ipotesi su queste forme più alte di esistenza; noi le *conosciamo*, tramite lo studio personale, proprio come voi conoscete la fauna e la flora del vostro mondo. Le facoltà che possediamo non sono sovranaturali; esse sono latenti in ogni essere umano e si svilupperanno via via che la razza progredirà. Tutto quello che abbiamo realizzato è stato di farle evolvere più rapidamente del nostro prossimo, con una procedura tanto chiara per voi come lo è stata per noi. La materia è dap-



Annie Besant (1847-1933).

per tutto, ma esiste in sette modificazioni delle quali ne conoscete solo quattro, e fino a poco fa ne conoscevate solo tre; in queste forme più elevate risiedono le cause delle quali vedete gli effetti nelle inferiori e, per capire queste cause, dovete sviluppare la capacità di prendere cognizione dei piani più elevati”.

A meno che l'evoluzione non sia un sogno o che abbiamo raggiunto l'apice della sua scala – supposizione, questa, alquanto paradossale – non c'è niente di irrazionale di per sé in tale affermazione. Che sia vero, che esistano questi uomini con facoltà psichiche altamente evolute, deve essere provato: alcuni sono così certi della loro esistenza quanto lo sono di quella dei loro padri e madri; e coloro che non ne sanno niente sono alquanto avventati, se cercano di negarlo. Si può ulteriormente suggerire, a indizio verso un'ulteriore evoluzione mentale, che va oltre ogni possibile dubbio il fatto che in molte persone si manifestino facoltà psichiche non ancora considerate normali: chiaro-

veggenza, mesmerismo, ipnosi sottolineano l'esistenza, in condizioni non ordinarie, di una visione interiore che trascende le capacità della vista e di facoltà non ancora comprese. La preoccupante difficoltà in tutto questo genere di indagini, come accaduto anche per un ambito poco battuto come quello della psicologia, è la tendenza a perdere il controllo del giudizio, di fronte a ciò che è anomalo; il grave pericolo sta nella possibilità di sconvolgere l'equilibrio mentale, di stremare così tanto la mente che lo studente può oltrepassare la linea di confine tra la sanità mentale e la follia.

Ritengo questa introduzione necessaria affinché il lettore non avvezza alla fase del pensiero di nostro interesse afferri qualcosa delle idee che stanno alla base de *La Dottrina Segreta*, poiché queste provengono dagli "Uomini Saggi dell'Oriente" nelle cui mani, come in quelle dei loro predecessori, si afferma siano i manoscritti su cui si basa il presente lavoro.

In un tempo tanto lontano da far sembrare romani, greci ed ebrei storia di ieri, i saggi dell'India pensavano e riflettevano su quanto osservavano, generazione dopo generazione, facendosi carico del lavoro. Le conoscenze acquisite venivano sempre tenute segrete alla massa degli uomini ordinari e rivelate solo a coloro che, dopo una lunga probazione, divenivano Iniziati. Con l'evoluzione della razza era arrivato il tempo in cui alcune di tali conoscenze avrebbero potuto essere utili all'umanità e, durante gli ultimi anni, qualche porzione di esse è filtrata all'esterno. Nel libro di fronte a noi troviamo la testimonianza dell'evoluzione dell'universo e la genesi dell'uomo e chiunque lo leggerà dovrà prepararsi a una battaglia mentale, in uno sforzo prolungato e strenuo.

Qui può esserne dato solo un brevissimo abbozzo per due ragioni: la prima è che lo spazio non permette di dilungarsi troppo; la seconda è che chiunque voglia comprendere *La Dottrina Segreta* deve studiarla da sé. Non si può disegna-

re la mappa di un continente sul palmo della mano e nemmeno comprimere una montagna in una biglia.

Brevemente allora: prima della venuta in esistenza dell'universo visibile, c'era l'Esseità Assoluta, l'Essere in astratto – illimitato, infinito, immutabile. Non ci soffermeremo su tale concezione: ogni studente conosce le contraddizioni senza fine in cui si annaspa nello sforzo di descrivere l'essenza dell'Assoluto. Nel momento in cui cominciamo a precisarlo entriamo in contraddizione. All'inizio di un ciclo si risveglia il *Logos* Immanifesto – ideazione astratta e potenziale, radice di quel *Mahat*, anima universale intelligente, che verrà più avanti – e quindi il secondo *Logos* nel suo duplice aspetto, *Purusha* e *Prakriti* – Spirito-Materia, "Padre-Madre" – e *Mahat* il Figlio. Da questo Triangolo dell'Essere, *Purusha*, *Prakriti* e *Mahat*, procedono tutta la vita e la forma, in numerose gerarchie, sui sette piani dell'esistenza.

Lo spirito cristallizza, per così dire, nella materia, attraverso i primi tre, consolidandosi e addensandosi sempre più e raggiunge il punto di svolta nel quarto divenendo, al crescere della sua densità, intellettualmente auto-conscio; dal quarto si volge di nuovo verso l'alto, scrollandosi di dosso la grossolanità del suo involucro materiale, conservando quell'esperienza che altrimenti non avrebbe potuto conquistare finché, con la saggezza di quanto ha accumulato durante i suoi sforzi e il suo vagare, torna da dove è venuto e riposa. Un tale ciclo forma un *Manvantara* e questo è seguito dal "sonno di Brahma"; quando si risveglia comincia un altro ciclo, ma su un piano superiore. I miei lettori dovranno far riferimento al testo, per dar corpo a questo scarso abbozzo, e scopriranno che ne sarà valsa la pena.

Quale parte gioca l'uomo nel vasto dramma di questo universo? Inutile dirlo, egli non è l'unica forma vivente in un Cosmo che, per la maggior parte, è inospitale per lui. Così come

la Scienza ha dimostrato che dappertutto, sul piano materiale, vi sono forme viventi, tante varietà in ciascuna goccia d'acqua, vita palpitante in ogni foglia e filo d'erba, così *La Dottrina Segreta* ci indica forme viventi sui piani più alti dell'esistenza, ciascuna atta al suo ambiente, cosicché tutto lo spazio freme di vita e non c'è morte da nessuna parte, ma solo cambiamento.

Tra queste miriadi alcune evolvono verso il genere umano, altre si allontanano dall'umanità nei termini in cui la conosciamo, spogliandosi delle sue parti più grossolane. Questo perché l'uomo è considerato un essere settenario, quattro di queste parti appartenendo al corpo animale e destinate a perire alla sua morte o subito dopo, mentre le altre tre formano il suo sé più elevato, la sua vera individualità, e sono costanti e immortali. Esse formano l'Ego ed è l'Ego che passa attraverso molte incarnazioni, imparando le lezioni della vita man mano che procede, cercando di raggiungere la propria redenzione entro i limiti di una legge inesorabile, piantando semi dei quali sempre raccoglierà i frutti, tessendo con le sue instancabili dita il proprio destino, senza mai trovare, nel tempo e nello spazio infiniti attorno a sé, nessuno che possa sollevare per lui anche un ben singolo peso che ha creato, portare per lui i carichi che si è assunto, sbrogliare per lui il groviglio che ha intricato, chiudere per lui il baratro che si è scavato.

Nel secondo volume viene tracciato per noi, passo dopo passo, un abbozzo delle caratteristiche dell'evoluzione fisica e mentale dell'uomo e della vita di ciascuna razza. Il lettore attento rileverà con interesse quanto curiosamente questo insegnamento orientale ora confermi ora contraddica il nostro punto di vista occidentale. Andrebbe presa nota di un argomento, in sé un dettaglio, ma significativo nella sua portata: la conoscenza, cui la scienza occidentale è arrivata piuttosto tardi, che la ghiandola pineale, dalle funzioni molto dibattute, è ciò

che rimane del "terzo occhio". L'Occidente lo ha scoperto ora, ma per gli orientali è cosa risaputa da lunghissimo tempo.

La terza parte del primo volume, "Differenze tra scienza e Dottrina Segreta", è molto interessante e mostra una grande dimestichezza delle più attuali scoperte scientifiche. È di curioso interesse notare come alcune delle più recenti teorie sembrino cogliere qualche barlume degli insegnamenti occulti, come se la scienza si trovasse proprio sulla soglia di quella conoscenza che farà apparire il suo passato irrillevante. Già le trema la mano nel cercare di afferrare quelle forze rispetto alle quali tutte quelle su cui ha il dominio sono insignificanti. Tra quanto la sua presa su di esse si farà più salda? Speriamo non finché l'ordine sociale sia stato trasformato, perché non sia dato di più a coloro che già hanno, lasciando i miserabili ancor più miseri, per contrasto. La conoscenza governata dall'Egoismo amplia ancor più l'abisso che divide uomo da uomo e razza da razza, e possiamo ben rifuggire dall'idea di nuovi poteri della Natura aggiogati al carro della bramosia. Pertanto, la saggezza dei "Maestri" nel cui nome Blavatsky parla ha sempre negato quella conoscenza che è potere finché non sia stata appresa la lezione dell'Amore e finché non abbia riposto solo nelle mani dell'altruista il controllo di quelle forze naturali che, se usate male, farebbero naufragare la società.

Tratto da The Theosophist, novembre 2017.

L'articolo era stato pubblicato ne

The Theosophist di settembre 1889 quale ristampa dal National Reformer.

Annie Besant (1847-1933) è stata il secondo presidente internazionale della Società Teosofica, dal 1907 al 1933.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.